RUMORE
1992 30 2022

N° 369 | MENSILE - OTTOBRE 2022 | PRIMA IMMISSIONE 30/09/2022 | EURO 7,00

THE 1975 LEATHERETTE **BLONDIE** VERDENA **DEAD CAN DANCE** COBY SEY **GREENTEA PENG** STEVE JONES **PATTY PRAVO** BRIAN ENO **BEBAWINIGI**

FIRE MUSIC
JAIMIE BRANCH & MAKAYA McCRAVEN

RETROPOLIS
JOHNNY THUNDERS & THE HEARTBREAKERS

OLTRE 280 RECENSIONI
TRA DISCHI, LIBRI, FILM SERIE E FUMETTI

ARCTIC MONKEYS

INTERVISTA ESCLUSIVA AD ALEX TURNER

TUTTA LA MUSICA DI CUI HAI BISOGNO



POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1, NO / TORINO - ISSN 1591-4062 - N. 9 ANNO 2022



COVER STORY

ARCTIC MONKEYS

ARCTIC MONKEYS



TESTO DI STEFANIA IANNE & DIEGO BALLANI - **FOTO DI** ZACKERY MICHAEL



DIVIETO DI INVERSIONE DI MARCIA

A QUATTRO ANNI DA *TRANQUILLITY BASE HOTEL & CASINO* RITORNANO GLI ARCTIC MONKEYS CON L'ATTESO NUOVO ALBUM, *THE CAR*, CHE RIBADISCE – CE LO CONFERMANO LE PAROLE DI ALEX TURNER – LA CHIARA VOLONTÀ, DA PARTE DELLA BAND DI SHEFFIELD, DI CONTINUARE A SONDARE I PROPRI LIMITI.

IL MIO NOME È TURNER, ALEX TURNER

TESTO DI STEFANIA IANNE

Mi trovo di fronte Alex Turner, elegantemente casual, nella suite di un albergo di East London. Il posto ha un fascino rétro, è pieno di *memorabilia* e cimeli e, nel contesto di una città piena di contraddizioni, è posizionato nel bel mezzo delle case popolari che caratterizzano un quartiere storicamente operaio. È la prima volta che intervisto Alex e, anche se gli Arctic Monkeys sono all'apice della loro carriera, è confortante scoprirlo pieno di entusiasmo per il proprio lavoro, concentratissimo sul suo mondo musicale, un ragazzo che non ha perso la propria identità *nordica* - l'accento di Sheffield traspare ancora nella cadenza - né il senso dell'umorismo. Non ha smarrito neppure il ragazzino che è ancora in lui né, a prima vista, sé stesso, nonostante la fama raggiunta (il concittadino Jarvis Cocker è l'ovvio paragone: entrambi hanno ottenuto un successo in precedenza inimmaginabile per qualcuno proveniente da quella città). Vengo convocata per l'intervista in maniera un po' criptica, tipo "tieniti pronta per quel giorno, non puoi parlarne con nessuno fino a quando non te lo diciamo noi". Gli Arctic Monkeys hanno preparato in gran segreto un nuovo disco e a metà luglio siamo in pochissimi a saperlo. Non si sa neppure il titolo. Nessuno sa che la band sta facendo le prove per il tour a pochi passi dall'hotel in cui incontro Alex. Mi tocca il terzo giorno di interviste: solo un paio di giornalisti ogni mattina, per non rendere il tutto troppo gravoso. *The Car*, il disco in quel momento ancora segreto, viene annunciato ora che scrivo queste parole, a fine agosto. Le uniche note nuove, quelle di *I Ain't Quite Where I Think I Am*, si sono potute ascoltare in occasione di un concerto ad Istanbul, qualche giorno fa. I fan sospettavano qualcosa, oppure pregavano che qualcosa accadesse, e alla fine qualcuno avrà parlato, le voci saranno circolate fino a diventare assordanti, così la band ha rotto il silenzio. Il disco esce il 21 ottobre, tutte le canzoni sono state scritte da Alex e prodotte da James Ford. Solo in un paio di brani i crediti sono condivisi: con il chitarrista James Cook per *Sculptures Of Anything Goes*, e con Tom Rowley, musicista di Sheffield e amico di lunga data, per *Jet Skis On The Moat* e *Mr Schwartz*. Subito prima dell'intervista mi mostrano in anteprima l'immagine della copertina e il video del primo singolo, diretto dallo stesso Alex, *There'd Better Be A Mirrorball*. Sono le uniche informazioni diffuse dal management. Non è moltissimo, ma ci permettono di ascoltare integralmente il disco. Il titolo di lavorazione? *Suffolk Punch*. Ovvio, è stato registrato per metà nel Suffolk, in una tenuta storica, e per metà presso La Frette, uno studio nei dintorni di Parigi in cui gli Arctic Monkeys avevano completato *Tranquillity Base Hotel & Casino*, frequentato pure da mostri sacri come Nick Cave e Marianne Faithfull. *The Car* ha un sapore rétro, anche il video ha un effetto *flou*, Alex compare in versione Alain Delon. La musica è caratterizzata da sfumature *funky* e pervasa da una vena cinematografica; molta ironia nelle parole, arrangiamento orchestrale inatteso, le chitarre che graffiano nei pochi attimi in cui affiorano. È forse frutto della maturità? Cercare di risolvere il puzzle che sembra costituire la personalità di Alex è una sfida impegnativa.

Da quel che traspare nelle interviste online ha sempre una espressione sardonica sul viso, come se studiasse i suoi interlocutori con un pizzico di scetticismo. È così che mi guarda mentre sistemo due microfoni sul tavolino, gli chiedo se gli dispiaccia, mi terrorizza l'idea che il primo funzioni male. Non è un problema, mi racconta di aver sentito di un giornalista che si è giocato un'intervista con Altman per un problema col registratore. "Immagina", mi dice, "Robert Altman". E così partiamo con l'intervista, in sordina, con un po' di chiacchiere per rompere il ghiaccio. Mentre risponde alle mie domande Alex sembra quasi posseduto da quello che si potrebbe definire un oceano di parole. Le risposte sono sempre precise e puntuali, anche se riesco a strappargli almeno un paio di sorrisi spontanei. Alex sceglie le parole con cura, si ha l'impressione di sentirlo pensare, spesso sembra perdersi nei suoi pensieri, nel tentativo di mettere in parole e arginare il labirinto di idee, pensieri e suoni che popola la sua mente. Iniziamo. Alex sembra affascinato dalle finestre chiuse a chiave con vista sulle case popolari: "È tutto molto inglese", mi dice. "È chiusa a chiave ma se riuscite comunque a uscire sul balcone non disturbate i vicini".

TAG: *#perfezionismo #nouturn #live #fellini #sheffield* | **ONLINE:** *arcticmonkeys.com*

«ANCHE SE VOLESSI FARE UN DISCO CHE SUONI COME I QUELLI CHE FACEVAMO DIECI ANNI FA, NON CREDO CI RIUSCIREI. E ANCHE SE QUALCHE VOLTA, MAGARI IN QUALCHE POMERIGGIO LIBERO, CI HO PROVATO, PERCEPISCO IN ME LA STESSA INVARIABILE TRAIETTORIA: DOPO L'ENTUSIASMO INIZIALE, DOVUTO AL FATTO CHE MI RITORNA IN MENTE QUEL PERIODO DELLA MIA VITA, L'ECCITAZIONE SVANISCE MOLTO RAPIDAMENTE, COME UNA BOLLA DI SAPONE, E TUTTO CIÒ CHE RESTA È UN RIFF DI CHITARRA CHE SEMBRA UNA CARICATURA, UNA IMITAZIONE»

Si, forse vogliono dire: non fate niente di osceno! È tipicamente londinese la contrapposizione tra albergo di lusso e case popolari circostanti.

"Esatto, e poi a pochi passi ti ritrovi un parco, uno spazio enorme all'aperto dove hai la possibilità di crearti uno spazio mentale in grado di farti dimenticare che ti trovi in città. Ho iniziato ad apprezzare i parchi da poco, prima li sottovalutavo. Ma effettivamente tutto quello spazio, tutti quegli alberi, ti danno la sensazione di poter resettare ogni cosa. A quanto pare è il colore, il verde, ad avere questo grande potere calmante".

Ho letto che tutto il verde che c'è a Londra lo si deve a William Morris, genio del design vittoriano. Oggi non tutti ricordano la sua lotta per togliere i parchi dalle grinfie degli speculatori che volevano costruire dappertutto. Scusami, sto divagando. Parliamo di te, invece.

"Se proprio dobbiamo!"

Il vostro nuovo disco è pronto, in questo preciso momento non è ancora stato annunciato, c'è molta segretezza. Ti senti pronto? Che cosa provi nei confronti delle nuove canzoni? "È molto strano per me, la sensazione principale è che finalmente sta accadendo, e io molto lentamente sto perdendo il controllo, mi sto lasciando andare. Ho l'impressione di averci lavorato per un tempo infinito e ora siamo quasi pronti a suonare di nuovo su un palco, stiamo cercando di capire in che modo suonare queste nuove canzoni dal vivo, e solo adesso che inizio a parlarne con altre persone mi rendo conto di riuscire a capirle più a fondo, le sto *imparando*. In senso generale sono molto positivo, ma è molto difficile lasciare la presa".

So che sei un perfezionista, lavori molto sui tuoi testi e sulla tua musica, scrivi e riscrivi, non è mai "buona la prima". Ti ritrovi in questa descrizione? E quanto conta invece l'istinto musicale immediato quando componi?

"È vero che riscrivo in continuazione e modifico più volte l'idea iniziale, ma anche se il processo è lungo e laborioso, in un primo momento l'istinto è essenziale per preservare l'idea originale. L'istinto mi guida quando devo decidere se riscrivere una parte oppure mi dice di non essere troppo cerebrale, di non pensarci troppo".

Devi cercare di trovare un punto di equilibrio tra le due componenti.

"Si, ma forse non è possibile farlo, puoi solo provarci. Allo stesso tempo mi piace l'idea di fare qualcosa che si possa completare nel giro di una settimana. Un progetto, qualcosa su cui poter sperimentare".

E lo hai mai fatto?

"No, anche se... no, non credo. Magari c'è qualche canzone tra tutte quelle registrate negli ultimi 15 anni che in qualche modo è nata istintivamente, nessun brano famoso però".

Non credo esista una formula matematica per creare delle hit. Voi non vi siete mai limitati alla formula che vi ha portati al successo, non vi siete mai ripetuti, siete in continua evoluzione. Mi sembra che si tratti di qualcosa di naturale, di non forzato. Avete iniziato giovanissimi e state ancora crescendo come band. E il vostro pubblico sta crescendo con voi?

"Questo è tutto da vedere. Credo di essere riluttante al pensiero di dover ammettere di stare crescendo (ride, nda). Ma immagino che prima o poi sarò costretto ad accettarlo. Può essere anche divertente come idea. C'è molta ironia nel nuovo disco, c'è un elemento poco serio, mi piace pensare che i nostri dischi comunichino l'idea di una maturazione ma spero questo non significhi che siamo diventati difficili da ascoltare. Forse questo processo di evoluzione, questa maturazione, mi sta aiutando a capire quando devo ascoltare il mio istinto. Mi aiuta a capire quando ciò che ho creato si sintonizza maggiormente sul mio stato d'animo del momento, permettendomi di esplorare. Se così non fosse probabilmente torneremmo indietro. Ma anche se volessi farlo, anche se volessi fare un disco che suoni come i quelli che facevamo dieci anni fa, non credo ci riuscirei. E anche se qualche volta, magari in qualche pomeriggio libero, ci ho provato, percepisco in me la stessa invariabile traiettoria: dopo l'entusiasmo iniziale, dovuto al fatto che mi ritorna in mente quel periodo della mia vita, l'eccitazione svanisce molto rapidamente, come una bolla di sapone, e tutto ciò che resta è un riff di chitarra che sembra una caricatura, una imitazione. Dopodiché non c'è altro, non resta più nulla su cui lavorare, nulla da

elaborare. Mentre il suono che creiamo sul momento mi parla, mi trasmette qualcosa, mi riempie di possibilità".

È una sensazione familiare quella che descrivi, ma se può essere d'aiuto posso garantirti che i vostri ultimi due dischi, anche se musicalmente più complessi rispetto ai vostri inizi, sono sempre fruibili. Ma parliamo di rock'n'roll. Siete ancora un gruppo rock? Che cosa significa essere un gruppo rock nel secondo decennio del ventunesimo secolo?

"Si, non ci sono dubbi. Sono serio a metà in questo momento".

Mi chiedevo come avresti risposto perché sicuramente molti vi considerano un gruppo tipicamente rock, e forse considerano *Tranquillity Base Hotel & Casino*, il vostro disco precedente...

... un errore!"

Direi più un caso, una deviazione temporanea. Molti probabilmente sperano con il nuovo disco di avere finalmente i *veri* Arctic Monkeys. Per me invece si tratta di una evoluzione, e dopo aver ascoltato *The Car* mi pare, come hai detto tu, che non si possa più tornare indietro.

"Sicuramente non ho ancora trovato un modo per ritornare indietro. Vedi, ho trascorso le ultime settimane in sala prove con il gruppo, ci stiamo preparando per i nuovi concerti e ti posso assicurare che quando suoniamo insieme dal vivo siamo decisamente un gruppo rock. Quindi da un lato c'è sicuramente questa potenza live, e dall'altro c'è quello che voglio fare nei dischi".

State modificando le canzoni in un'ottica live? Come le state integrando nel resto del set?

"Credo che funzioneranno, che andrà tutto bene, stiamo provando due canzoni. Questa questione è stata oggetto di lunghe discussioni in occasione del disco precedente, ci chiedevamo come fare a integrare le nuove canzoni nella scaletta. All'inizio è stato difficile trasporre le canzoni per il palcoscenico... dico palcoscenico come se stessi facendo un dannato spettacolo a Broadway (ride, nda)".

Perché no?

"Si, infatti. Quella sì che sarebbe una sorpresa. Dicevo, alla fine del tour dell'ultimo disco, dopo aver vissuto tutto quel processo, ci siamo resi conto che le canzoni che stavamo suonando dal vivo si erano *livellate*, si erano equalizzate, e si erano integrate in maniera armonica nello show. Perché quando passi tutto attraverso il filtro del live, soprattutto se lo fai per un periodo così lungo della tua vita, 15 anni o qualcosa del genere, non puoi più suonare *I Bet You Look Good On The Dancefloor* nello stesso modo in cui lo facevi quando eri un diciassettenne alle prime armi: la voce non suona più allo stesso modo, e le mie braccia si stancherebbero a fare il pezzo in quel modo. Ma in realtà non ti accorgi neppure del cambiamento, non ti svegli una mattina e ti dici 'adesso la suoniamo così', anche se forse in alcuni casi la scelta è consapevole. Si tratta di un processo graduale. Alla fine però le canzoni hanno una loro vita dopo la pubblicazione del disco, continuano a evolversi nel tempo con aggiustamenti millimetrici. Insomma, capita con tutte le canzoni e, come è accaduto per i brani del disco precedente, lo stesso succederà naturalmente con i pezzi nuovi".

Vi state preparando per il nuovo tour, so che iniziate con qualche festival in giro per il mondo prima di far uscire il disco. Che cosa farete con le nuove canzoni, le terrete ancora segrete oppure inizierete a farne sentire qualcuna?

"Forse proveremo a suonarne un paio, ma in gran parte suoneremo brani vecchi".

Matthew Helders, il vostro batterista, aveva annunciato più di un anno fa che eravate impegnati con le fasi iniziali della scrittura di un nuovo album. Avete iniziato a lavorarci in quel periodo quindi?

"Forse l'anno precedente, anzi la prima canzone che ho scritto per questo disco probabilmente risale al 2018, era estate. Sto parlando delle primissime idee musicali".

Quindi non sono frutto della pandemia.

"Non del tutto, no. Penso che il periodo pandemico mi abbia dato soprattutto il tempo di pensare in maniera ponderata, mi sono concesso un momento di riflessione, ma la composizione dei pezzi era ben avviata nel momento in cui...
(si ferma, ci pensa, nda).

"Tutto si è fermato.
"Si, esatto".

Mi sembra che tutte le persone creative abbiano trascorso la pandemia a scrivere e a comporre, e parecchi dischi escono ora perché in molti hanno preferito aspettare che le cose si normalizzassero un po'. Nel vostro caso com'è andata? La pausa forzata o la distanza tra i vari componenti del gruppo ha influenzato il risultato finale?

"In realtà viviamo da molto tempo in luoghi distanti, ma quando ci ritroviamo stiamo insieme. Questa volta non è stato possibile incontrarci fino alla scorsa estate, quando abbiamo iniziato a suonare insieme nel bel mezzo dalla campagna inglese, a Butley Priory, nel Suffolk. Quasi tutte le parti del gruppo sono state registrate lì, io poi ho registrato le mie parti vocali e alcune sovraincisioni in Francia, a La Frette, ma avevo lavorato alla composizione molto prima. Credo che quella lunga pausa ci abbia dato il tempo di sperimentare e di esplorare tutte le possibilità per poi renderci conto che forse sarebbe stato meglio ritornare all'idea iniziale, però ci ha lasciato più tempo per capire quale fosse il percorso più naturale".

E da dove è nato il *concept* della macchina, *The Car*, in che modo è diventato il tema dominante del disco?



«NON HO INIZIATO A FILMARE CON UNA INTENZIONE BEN PRECISA, MI SEMBRAVA SEMPLICEMENTE UNA COSA NATURALE DA FARE NEL MOMENTO IN CUI CI SIAMO RIVISTI TUTTI QUANTI, HO INIZIATO A RIPRENDERE LE BANALITÀ QUOTIDIANE, NOI CHE USCIAMO DA UNA STANZA, COSE DEL GENERE. E POI IL TUTTO SI È TRASFORMATO IN QUALCOS'ALTO ANCORA, IL VIDEOCLIP DEL BRANO»

"Si, questa volta è l'automobile, nel disco precedente c'era la luna... la decisione di dare quel titolo è nata da un paio di considerazioni: innanzitutto mi sono reso conto che l'automobile ricorreva nei testi, ma soprattutto c'era questa immagine, che poi è diventata la copertina del disco. È una fotografia scattata da Matthew, il nostro batterista. Quando l'ho vista, parliamo di qualche anno fa, ho avuto la sensazione fortissima che sarebbe diventata la copertina di uno dei nostri album. E *The Car* era il titolo perfetto anche per la fotografia. In quella immagine ci vedevo moltissime cose, una espressione della creatività di Matt anche. Non so dire come mai una tal cosa ci commuova o ci colpisca in maniera così particolare, ma quella mi ha colpito tantissimo, e non credo sia perché conosco Matt. E dal punto di vista tecnico è perfetta, Matt ha molto talento e la fotografia è un'arte che lui ha esplorato nel corso degli ultimi dieci anni. Io credo che sia bravissimo, e quella immagine mi trasmette qualcosa di profondo. In qualche modo vedo Matt in quella foto".

Quindi è stata l'immagine a ispirare il disco, il punto di partenza iniziale?

"Penso di sì, in qualche modo è così. Se hai già un'idea del modo in cui presenterai qualcosa dal punto di vista visivo ti senti meglio, ti senti più libero perché hai ottenuto quello che volevi nelle fasi iniziali anziché ridurti all'ultimo minuto. Ad esempio nel caso del disco precedente mi sono ritrovato fino all'ultimo a cercare di improvvisare dei modellini in cartone per la copertina del disco. Ma probabilmente ottenere qualcosa di concluso in sé nella fase iniziale del disco mi ha dato la libertà di esplorare quel concetto".

Parlando della parte visuale del progetto, il primo videoclip lo hai diretto tu, è stata la tua prima esperienza come regista, no? Com'è andata? Devo dire che la tua musica e tutto il disco sono molto cinematografici. E il video è molto malinconico.

"Si ho trascorso gran parte delle session, l'estate scorsa, con la videocamera in mano".

È la stessa videocamera che vediamo nel video di *Four Out Of Five*?

"È molto simile, quella era una Bolex e apparteneva al direttore della fotografia che ha girato il video. Io non ho una Bolex ma pure la mia è una 16 mm. Per tornare alla tua domanda, devo dire che in un certo senso ho trascorso un sacco di tempo a pensare alle canzoni prima di dedicarmi alle session con il gruppo. Non è così semplice come sto per descriverlo... o forse è semplicissimo, non saprei. Ma ripensandoci ora, dopo aver lavorato alle canzoni, dopo aver continuato a scrivere e riscrivere, cesellando fino all'ultimo minuto, fino al momento di entrare in studio, non appena abbiamo iniziato le session ho preso in mano la videocamera e ho iniziato a filmare tutti quanti. Poi sono partiti tutti quanti e io sono andato a La Frette per lavorare ancora alla musica, per registrare delle parti. Ma il periodo con il gruppo mi sembra di averlo trascorso in gran parte con la videocamera in mano. E non perché io avessi incominciato a interessarmi a video da poco, anzi, è passato parecchio tempo da quando ho iniziato a

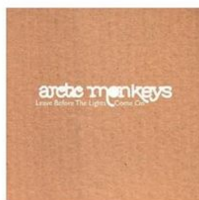
GLI ARCTIC MONKEYS IN DIECI CANZONI



I BET YOU LOOK GOOD ON THE DANCEFLOOR
SINGOLO
(DOMINO, 2005)



WHEN THE SUN GOES DOWN
WHATEVER PEOPLE SAY I AM, THAT'S WHAT I'M NOT
(DOMINO, 2006)



LEAVE BEFORE THE LIGHTS COME ON
SINGOLO
(DOMINO, 2006)



TEDDY PICKER
FAVOURITE WORST NIGHTMARE
(2007, DOMINO)



FLUORESCENT ADOLESCENT
FAVOURITE WORST NIGHTMARE
(2007, DOMINO)

usare il Super 8. Probabilmente è diventata una delle mie ossessioni. E non ho iniziato a filmare con una intenzione ben precisa, mi sembrava semplicemente una cosa naturale da fare nel momento in cui ci siamo rivisti tutti quanti, ho iniziato a riprendere le banalità quotidiane, noi che usciamo da una stanza, cose del genere. E poi il tutto si è trasformato in qualcos'alto ancora, il videoclip del brano".

Mi sembri affascinato dalla tecnologia analogica. Forse perché il suono digitale dà l'impressione di appiattire un po' la musica? Come ti poni nei confronti della tecnologia, sei alla ricerca di un suono un po' retrò? Oppure ti affascina l'ambiente in cui registri, la sua storia? Qual è il motivo per cui sei ritornato a La Frette?

"Per quanto riguarda La Frette, sicuramente mi affascina il luogo. Hanno un bel *set up* ma non è per la tecnologia che mettono a disposizione che ci ritorni, si tratta soprattutto del posto, delle persone, delle vibrazioni che ti trasmette. Se parliamo di strumentazione, quando registro in solitudine sì, mi attrae molto il formato analogico".

Quindi inizi a comporre partendo da un pianoforte o una chitarra acustica ad esempio?

"Sì, sì, oppure il basso, anche se in realtà è la batteria lo strumento che mi aiuta maggiormente. Mi piace sedermi alla batteria e pensare alle parole, il che può sembrare strano. Però a volte la distrazione innescata dal suonare casualmente lo strumento, oppure dal suono del nastro che si riavvolge nella *tape machine*... sento che nel momento in cui aspetti che il nastro si riavvolga, in quella piccola e importantissima finestra temporale analogica, riesci a elaborare il tutto. Allo stesso tempo quando abbiamo composto le parti degli archi abbiamo utilizzato un *controller midi*, un Midi Grid, e abbiamo trascorso molto tempo al computer. A un certo punto in passato dissi a me stesso che tutto avrebbe dovuto essere assolutamente analogico, ma oggi mi rendo conto che le cose sono cambiate. Sicuramente non sono analogico quando si tratta di montare i video, non mi sono ancora intrippato con il tagliare e incollare le bobine, anche se l'idea mi piace moltissimo".

Immagino che la tecnologia ci conceda la libertà di scegliere la tecnica o il mezzo che ci permette di concentrarci sul processo, allo scopo di raggiungere l'effetto desiderato.

"Sì, penso proprio di sì. E per quanto riguarda la piattezza del suono digitale rapportata al suono analogico, credo che tutto dipenda dalla strumentazione e da chi processa il suono. C'è chi produce suoni incredibili con il computer".

E in che modo ascolti la musica che ti piace?

"Diciamo che mi sono preso una pausa, ma ora che ritorneremo a viaggiare credo riuscirò a ritagliarmi lo spazio e il tempo per mettere le cuffie e ascoltare un po' di musica in digitale. Quando sono a casa ascolto i dischi".

Mi sembra che *The Car* continui il discorso di *Tranquillity Base Hotel & Casino*. Il suono all'apparenza sembra controllato, misurato, sobrio, e allo stempo ci sono degli arrangiamenti orchestrali che sembrano andare in una direzione opposta. Ci sono state influenze musicali o cinematografiche specifiche in tal senso? C'è qualcosa che fa venire in mente le serie televisive anni 70 da un lato, dall'altro c'è un classicismo quasi beatlesiano.

"Sì, certo. Ho sicuramente tirato in ballo David Axelrod in passato, ho parlato spesso della sua influenza sulla mia musica, e traspare anche qui. Per quanto riguarda i classici, c'è una canzone di Nat King Cole, *Where Did Everybody Go*, che sembra perfetta per il cinema, anche se non credo faccia parte di alcuna colonna sonora, e che possiede questo elemento di teatralità, di drammaticità, letteralmente, che mi piace molto, credo che oltre a echeggiare nei testi questa cosa si percepisca anche nel nostro suono. L'idea è un po' quella di avere un narratore conscio del proprio ruolo, consapevole del fatto di trovarsi su un disco. Prendi *8 E Mezzo* di Fellini, quel film parla di un regista alla ricerca dell'ispirazione, e di un tema per il film che deve girare. Questa idea mi ha sempre affascinato. In realtà il film non parla davvero di questo, è un po' una scusa che consente a Fellini di esporare altre idee. Credo che però ci sia un po' di tutto questo nel nostro album".

A CURA DI **DIEGO BALLANI**



CRYING LIGHTNING
HUMBUG
(DOMINO, 2009)



SUCK IT AND SEE
SUCK IT AND SEE
(DOMINO, 2011)



DO I WANNA KNOW?
AM
(DOMINO, 2013)



R U MINE?
AM
(DOMINO, 2013)



FOUR OUT OF FIVE
TRANQUILLITY BASE HOTEL & CASINO
(DOMINO, 2018)



Quindi mi stai dicendo che questa idea di "disco nel disco", questo elemento felliniano, sottende la presenza di un punto di un narratore esterno? Oppure in realtà è un disco personale?

"Penso che sia un po' tutte e due le cose".

O forse preferisci lasciarlo all'interpretazione di chi ascolta?

"Credo che debba essere così per forza, non c'è scelta. Ma allo stesso tempo non sto cercando di nascondermi: puoi essere in sintonia con le tue emozioni e con ciò che cerchi di esprimere senza che il disco diventi per forza un diario. Si, un disco può essere entrambe le cose, puoi separare te stesso dalla tua idea. La presenza di una voce narrante probabilmente ti permette di rivelare te stesso più di quanto immagini. È possibile".

E in che misura pensi che il successo, l'essere famoso, ti stia cambiando? In che modo cerchi di proteggere te stesso e i tuoi amici – la band è nata da un gruppo di amici molto stretti, no? - dalle conseguenze più tossiche della notorietà?

"Penso che il fatto di essere così amici, in un certo senso siamo una famiglia, mi aiuti ad affrontare tutto quanto".

È un rapporto che è rimasto immutato nel tempo quindi.

"Si, penso proprio di sì, senza dubbio, e non solo: mi dà la fiducia, la sicurezza e l'incoraggiamento necessari per crescere artisticamente, creativamente".

Anche se vivi prevalentemente negli Stati Uniti, sei ancora in contatto con il tuo luogo d'origine, con la città di Sheffield? So che durante la fase peggiore della pandemia siete stati molti attivi raccogliendo fondi per aiutare piccoli locali come il Leadmill. Immagino tu sappia che rischia di chiudere definitivamente, deve essere stato un luogo molto importante per la città.

"Non vado a Sheffield da molto tempo, ma ci ritornerò proprio in questi giorni, non vedo l'ora. Avevo sentito del Leadmill, sì. Assolutamente, sì, è stato un posto fondamentale, abbiamo visto un numero infinito di band al Leadmill da adolescenti. È stato il primo luogo in cui ho fatto *crowdsurfing*, da spettatore o forse anche dal palco". R

ARCTIC MONKEYS, O DEL BRIT ROCK NEL NUOVO MILLENNIO

TESTO DI DIEGO BALLANI - **FOTO DI** SOFIA GUAICO/UNSPLASH



Ricordate la prima volta che avete sentito parlare degli Arctic Monkeys? Se siete abbastanza "grandi" da ricordarvi della scena indie di metà anni Zero, è probabile che sia stato al momento della pubblicazione del loro primo singolo: quel *I Bet You Look Good On The Dancefloor* che i dancefloor li spazzava in un effluvio di virulenza punk e sincopi funk. Era il 2005, i Monkeys erano i più recenti esponenti di un rinnovamento rock che aveva travolto la Gran Bretagna sin dall'avvento dei Libertines, all'alba del decennio. I giovani di Sheffield entravano in scena trainati da un *hype* stellare, germogliato per lo più fra le pagine di MySpace e fomentato da un seguito di fedelissimi che duplicava il loro demo CD a ritmi da catena di montaggio. Nel giro di qualche mese *Whatever People Say I Am...* avrebbe messo nero su bianco l'abilità di Alex Turner nel comporre eccitanti inni postadolescenziali, abbastanza diretti e accattivanti da essere imbracciati tanto dai *lads* delle curve quanto dagli indie chic spillettati (un po' quello che nel decennio precedente era accaduto con gli Oasis). Un album generazionale, certo, ma anche un punto di partenza per un'evoluzione che ad oggi non si è ancora arrestata e che ha finito per svecchiare l'immagine seducente ma un po' consunta del *brit rock*.

Turner non ha mai fatto mistero di voler entrare nella storia del pop passando dalla porta principale. In questo senso va letta la collaborazione con Josh Homme, iniziata con il terzo *Humbug* e culminata con il classico *AM*: uno dei pochi album degli anni 10 in grado di aggiornare il concetto di "arena rock" a colpi di riff sulfurei e groove sexy. Passano altri cinque anni e arriva la metamorfosi più sorprendente (ma solo per chi non aveva seguito le vicende di Turner con il *side project* Last Shadow Puppets): quella di *Tranquility Base Hotel & Casino* è musica sofisticata e ammaliante, che rinuncia al principio del *verse-chorus-verse* per un'idea più alta di pop. L'opera di un autore nel completo possesso delle proprie doti artistiche e l'ennesima conferma per una band che a 20 anni esatti dalla sua nascita è ancora capace di stupire. R

TAG: *#libertines #myspace #generazionali #arenarock #20annidopo*

UN PRIMO SGUARDO SU THE CAR

TESTO DI DIEGO BALLANI



Indietro non si torna per i Monkeys, che con il loro album del 2018 avevano compiuto una svolta drammatica rispetto alle sonorità muscolari di *AM*. Quello di *Tranquility Base Hotel & Casino* era un *lounge pop* dal sapore retrofurista, che vedeva Turner interpretare il ruolo dello *chansonnier* di un pianobar disperso in qualche angolo remoto del cosmo. Pubblicato senza il traino di un singolo apripista, l'album era al tempo stesso un trionfo artistico e una provocazione nei confronti dei fan della prima ora, quelli che si erano avvicinati alla band al tempo degli esordi indie rock. A quattro anni da quell'esperimento, i Monkeys si apprestano a pubblicare *The Car*, un album in cui, a detta di Alex Turner, "la fantascienza è fuori discussione". "Questa volta", ha insistito il cantante, "siamo tornati sulla terra".

A giudicare dal primo singolo (*There'd Better Be A Mirrorball*) le promesse vengono mantenute grazie a un lirismo più accessibile e ad archi che ripetono una semplice ed evocativa progressione di accordi. Turner canta della fine di una relazione su un tema pastorale che rimanda ai classici di Bacharach e Scott Walker. Si tratta di un brano che cattura l'eleganza dei temi bondiani degli anni 60 e si muove con morbidezza verso un pop maturo e lussureggiante.

Un altro indizio ci viene fornito dai recenti live della band e da quella *I Ain't Quite Where I Think I Am* che si ricollega alle sonorità di *Tranquillity Base Hotel & Casino* fornendone una versione ancora più funky e sexy. Alex Turner è ormai a proprio agio nel ruolo di performer dinoccolato, in grado di recuperare il *savoir faire* del Bowie degli anni 80 e con queste premesse non ci si può che attendere l'ennesimo balzo in avanti da parte una band che non si è ancora stancata di sondare i propri limiti. R

TAG: *#am #tranquillitybase #backtoearth #sixties #bowie*

ARCTIC MONKEYS THE CAR

il nuovo album

